

TRACCE DI AMORE PREVENIENTE NELLA STORIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

GRAZIA LOPARCO

Premessa¹

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) nacque nel Piemonte liberale, che passava da un'impostazione ufficialmente cristiana all'indifferenza religiosa. Il processo trovava nei giovani l'anello più recettivo. Di qui la domanda: quali strategie educative adottarono le FMA per essere propositive nel contesto d'origine, e dopo, quando il cambiamento diventava una costante dal ritmo sempre più accelerato e bisognava prevenirne gli effetti negativi, correlati a quelli positivi?

Interrogiamo la storia dell'Istituto come storia di amore preveniente. Attualmente possiamo osare solo un sondaggio. Diversi elementi stanno affiorando, tra l'altro, grazie all'impegno dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) nei vari continenti, sicché la dimensione educativa nei primi decenni ci è più nota, però non mancano alcuni contributi relativi a periodi posteriori.²

Premettiamo che la storia studia in genere gli effetti documentabili delle intenzioni, senza escludere a priori aspetti meno evidenti. Un istituto nasce da un'intuizione divenuta progetto, pertanto le finalità della formazione religiosa e delle opere, le ragioni dichiarate nei documenti normativi (Costituzioni, Manuale, Regolamenti, Atti dei Capitoli Generali, Lettere circolari), sono fondamentali chiavi di lettura del vissuto dei membri di una Congregazione religiosa. Non sono, però, l'unica chiave interpretativa, perché altri fattori incidono sulla realizzazione o meno degli obiettivi istituzionali (psicologia, formazione e mentalità delle persone,

abitudini del contesto, situazione politica; capacità di inserimento nell'ambiente; condizionamenti economici, legislativi, ecclesiali, di genere, ecc.). Con questa consapevolezza, che non scambia gli ideali con la realtà, ci chiediamo quali tracce di amore educativo abbiano lasciato le FMA, con la loro vocazione e formazione, nella storia fatta di luci e ombre. E quando, invece, non hanno saputo riflettere una preventività lungimirante e si sono chiuse in una preventività difensiva o nella ripetitività delle opere, delle tradizioni, di fronte a una società in mutamento?

Potremmo delineare una risposta almeno da due angolature fondamentali: a partire dalla lettura interna delle FMA, prestando orecchio alle loro intenzioni di principio, o a partire dal cambiamento esterno che riguardava le giovani e dunque esigeva modalità educative nuove. In altre parole, come le FMA sentivano la missione o cosa le giovani e le famiglie potevano aspettarsi da esse come educatrici. Per rispondere senza cadere nell'illusione, occorre recepire anche la documentazione critica. Dall'intreccio di fonti interne ed esterne affiora il confronto tra come valutano le FMA e cosa pensano le ex allieve, le famiglie, ispettori e ispettrici scolastiche, vescovi, salesiani, funzionari statali, benefattori, giornalisti, persone di cultura. In assenza di una conoscenza approfondita, prendiamo in considerazione alcuni indicatori, consapevoli che la realtà ha molte sfumature. Per questo, mentre si indicano certe affermazioni, si potrebbero portare documenti che

Riassunto

L'Autrice, senza idealizzare la realtà, mette in evidenza alcuni aspetti della storia dell'Istituto delle FMA segnati dalla pratica dell'amore preveniente. La relazione riferisce come i cambiamenti storici, la diffusione di nuove esigenze educative, abbiano richiesto alle religiose il ripensamento di alcune opere e modalità di attuazione. Risalta la consapevolezza dell'identità salesiana che volta per volta ha suggerito alle FMA le scelte educative connotate da audacia, lungimiranza o, talora, dalla conservazione di alcune consuetudini nel nome dell'unità e della fedeltà.

Summary

Without idealizing reality, the Author highlights several events in the history of the Institute of the FMA which are signed by the practice of foreseeing love. This article shows how historical changes and the spread of new educational needs called for the Religious to rethink some of their apostolic works and ways of carrying them out. The result is a greater awareness of their Salesian identity which gradually suggested to the FMA educational choices marked by audacity, farsightedness, and at times by the need to conserve some customs in the name of unity and fidelity.

provano quasi il contrario. Infatti mentre si attesta che molte FMA sono state pienamente dedite alla missione educativa, si può aggiungere che molte altre non lo sono state; alcune sono state molto intraprendenti, altre invece passivamente esecutive. Alcune sono state splendide educatrici e altre non hanno lasciato buon ricordo nelle ex allieve, anzi un atteggiamento di rifiuto per un trattamento distante dal sistema preventivo.

Introduzione

Fatta questa premessa, diversi fatti attestano che il 5 agosto 1872 è iniziata una storia promettente, grazie all'incontro tra Maria Domenica Mazzarello e le compagne del piccolo contesto di Mornese e don Bosco, portatore delle istanze più ampie della città moderna, filtrate attraverso una sensibilità educativa e sacerdotale. La prima risorsa delle FMA sono state molte figure educative eccellenti. Oltre Madre Mazzarello, si pensi alle suore: Emilia Mosca, Caterina Daghero, Enrichetta Sorbone, Elisa Roncallo, Marina Coppa, Angela Vallese, Maddalena Morano, Laura Meozzi in Polonia, Maria Romero in Centro America, Teresa Valsè, Eusebia Palomino, le martiri spagnole: Amparo Carbonel Muñoz e Maria Carmen Moreno Benites, Maria Troncatti. Ma anche sorelle meno note eppure significative, pronte a fronteggiare le situazioni più imprevedibili: Amalia Meana nella Francia delle leggi anticongregazioniste, Alfonsina Finco nelle opere per l'infanzia abbandonata, Onorina Lanfranco con la fonda-

zione degli asili in Colombia, Alba De Ambrosis nella Germania nazista, Palmira Parri e Catherine Moore in Cina; Letizia Begliatti in Giappone, Maria Baldo in Thailandia, Maria Avio in India, Gemma Muttis negli Stati Uniti, Luisa Domajjnko in Slovenia, Pasquina Auciello in Albania, Vera Occhiena in Mozambico, Anita Della Ricca per la formazione professionale ed Ernestina Carro Diaz in Uruguay. Ogni paese e ispettoria ha almeno qualche figura dotata di particolare slancio interiore e audacia educativa, vissuti in modo non arbitrario, in una comunità inserita in un contesto.³ Grazie alle persone, sono maturati vari indicatori di vitalità dell'Istituto: l'attenzione costante alla promozione integrale delle bambine e ragazze dei ceti popolari e medi, lo sviluppo di opere educative, senza limitarsi all'assistenzialismo materiale; l'espansione rapida delle comunità con una selezione accorta delle richieste e la volontà di essere nei centri urbani, più esposti alla modernizzazione; la precoce apertura all'internazionalità della missione, l'incremento delle vocazioni nei diversi Paesi, il superamento della crisi dell'autonomia giuridica, le opere attivate nelle emergenze sociali, la disponibilità a cambiare luoghi di presenza e opere, la capacità di inventare iniziative educative nelle situazioni di persecuzione e di clandestinità; la tenuta nel tempo della contestazione e dell'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il ripensamento della missione alla luce dei fenomeni culturali più recenti.

1. La “consistenza” delle FMA ovvero le radici della loro missione

L'istituto fu pensato da don Bosco per realizzare tra le ragazze quello che i salesiani facevano per i ragazzi, per rigenerare con la preventività del bene la società che appariva sempre più minacciata nelle fondamenta cristiane. Le FMA erano partecipi della stessa missione materna ed educativa della Chiesa, per far crescere persone secondo il progetto originario di Dio, a partire dalla coscienza della propria dignità di figli suoi.

Nella Chiesa la forma delle FMA è dall'inizio quella di una congregazione religiosa, con un volto ben delineato anche dinanzi alla società, per volontà di don Bosco: «In faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine». ⁴ Da una parte l'apostolato non è dunque un'aggiunta alla consacrazione e dall'altra proprio la consacrazione è il movente di scelte coraggiose, che richiedono persone concordi, costanti nelle prove, specialmente nei momenti iniziali o critici delle opere. L'impegno educativo assunto per vocazione non si combina infatti con una spiritualità intimista, con gesti abitudinari, ma espone a vivere la carità nella responsabilità sociale, con una proposta di valori radicati in una visione evangelica della persona. Le religiose di vita attiva, nuove nell'800, diventano per così dire persone pubbliche, che assumono un impegno istituzionale con una ripercussione sociale. Non si possono, però, scambiare per donne mosse da sola filantropia e sensi-

bilità sociale. Difatti molte FMA hanno espresso gli effetti di una ricca interiorità nella creatività e dedizione alla missione. Don Filippo Rinaldi (1856-1931) ⁵ ricordava alle FMA che si sarebbero fatte sante solo da educatrici, non in altro modo: «Non siete né suore di S. Vincenzo, né claustrali. Siete Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da don Bosco, per la vostra santificazione e l'educazione delle fanciulle. Dovete conservare lo spirito che egli vi ha dato. Quindi, studiare molto il suo sistema di educazione, il suo sistema preventivo, e applicarlo; così che l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sia mai a detrimento della pietà». ⁶

Circa il titolo, precisava che le FMA non sono dame, madri, maestre, sorelle, né serve, ma “figlie” di Maria Ausiliatrice, da cui imparare la cura educativa. ⁷ Nello spirito salesiano, infatti, la maternità e paternità connotano la figura educativa. E prima ancora, a fine '800, don Giovanni Cagliero (1838-1926) ⁸ aveva richiamato che erano cambiati i tempi: le donne non erano più in casa, ma spesso fuori, e dunque anche le religiose avrebbero dovuto adattare il loro apostolato, se volevano essere efficaci. E don Marengo aggiungeva che occorreva non dar l'idea di essere monache. ⁹ Senza riferirsi a un modello obsoleto di donne cristiane, le FMA dovevano imparare a entrare in sintonia con una realtà differenziata, rispetto a quella tradizionale di Mornese o di Nizza. La sfida della città, con l'oratorio di Torino, era il primo passo verso i confini del mondo. Religiose maestre, assistenti, catechi-

ste erano tante nell'800 - '900, ma le FMA dovevano formarsi a uno stile proprio, lo "spirito dell'Istituto", come inculcava Madre Caterina Daghero (1856-1924)¹⁰ quando non si usava la parola carisma. Autorità ecclesiastiche e civili presto apprezzarono i mezzi moderni usati dalle FMA per attirare ed educare le giovani dei ceti popolari. In realtà, le FMA in genere erano prive di condizioni vantaggiose in partenza, ma la carità ardente suggeriva iniziative e opere adeguate alle esigenze dei tempi, spesso da loro ritenute, "insidie" da cui preservare le giovani.

Innanzitutto si rivelò vincente la scelta inconsueta di educare alla vita cristiana, facendo leva sulle convinzioni invece che sull'imposizione formale, mentre nelle famiglie permaneva spesso il modello educativo autoritario, specialmente nei confronti delle ragazze. Inoltre lo stile semplice e affabile avvicinava il mondo religioso alla gente e alle giovani, nonostante montassero le critiche alla Chiesa e ai sacerdoti. Essere pazienti nell'assistenza; oculate, ma senza eccessivo rigore; dedite al dovere e creative, esigeva robustezza ed equilibrio interiore. Esso si nutriva di vita sacramentale, con confessione e comunione irrinunciabili; di devozione mariana, di un impegno ascetico nella vita ordinaria intrisa di sacrifici, temperati dal clima di famiglia e di gioia.

A differenza di altre religiose che praticavano penitenze corporali, per le FMA si richiedevano quelle insite nella missione ordinaria: fedeltà al proprio compito, retta intenzione, assistenza diuturna, lavoro incalzante,

dominio di sé a livello emozionale e affettivo, imparzialità con le allieve, flessibilità nell'obbedienza relativamente a luoghi e incarichi, povertà e temperanza, umiltà fino a stendere la mano presso i ricchi, "industrie" per incrementare le opere, iniziative "geniali" per attirare le ragazze negli oratori, uguaglianza di umore e "buona cera". Il senso della presenza di Dio nutriva una fiducia incrollabile nella Provvidenza, senza indurre a un'attesa passiva degli eventi o alla rassegnazione, quanto piuttosto a un'operosità "ingegnosa" e amabile, consona alla mentalità moderna. Con la fede si affrontarono difficoltà, nella certezza della protezione di Maria Ausiliatrice e del Signore, lo "Sposo" a cui corrispondere consumandosi nell'apostolato.¹¹ Il "vado io" – cioè il rispondere con pronta disponibilità e gioia alle richieste dell'obbedienza e alle occasionali evenienze, relative al benessere della vita comunitaria¹² – era la giaculatoria salesiana che sintetizzava lavoro e preghiera. Ne scaturiva anche una certa capacità di sdrammatizzare, un clima positivo in comunità e con le ragazze.

Per l'ideale di una missione comune, ai cui interessi bisognava sottomettersi con prontezza, per decenni ci fu una notevole mobilità di suore anche da una ispettoria (provincia religiosa) all'altra, secondo le necessità; molte missionarie si recarono in terre lontane con la consapevolezza di un addio definitivo alla patria di origine. La disponibilità al distacco per un orizzonte più ampio non di rado germinò un arricchimento di vedute, una flessibilità e capacità di adattamento, in-

sieme alla consapevolezza di partecipare ad una nobile opera, a prescindere dal prestigio dei compiti assegnati. Il senso di appartenenza ad una grande famiglia era favorito da accorte strategie di comunicazione sia da parte delle superiori a livello di Istituto (visite, lettere circolari, Bollettino Salesiano e poi Notiziario, Elenco dell'Istituto, periodico *Da mihi animas*) sia a livello locale (buona notte, colloquio, conferenze, ricreazioni).

Tuttavia non tutto era ideale neppure nei primi decenni. Proprio la coscienza che l'Istituto giocava la sua credibilità e fedeltà a don Bosco sulla qualità educativa, faceva riflettere. Nel 1913, nel primo Capitolo generale dopo la separazione giuridica dai salesiani e mentre fiorivano le fondazioni, si pose chiaramente la domanda cruciale: le nostre opere sono veramente educative? Come fare perché i pensionati o i convitti non siano alberghi, ma case di educazione? Che formazione e qualità sono necessarie alle religiose responsabili delle diverse opere? Quali articoli delle Costituzioni sono meno praticati?

Intorno al 1917 ci fu un altro momento critico intorno all'assistenza salesiana e alla sintesi vitale tra l'essere religiose e l'essere educatrici secondo il sistema preventivo, a partire dalla casa di Nizza Monferrato che era il paradigma dell'Istituto. Il clima del grande collegio stava raffreddando l'ambiente umano. Don Rinaldi tentava di spiegare allora¹³ e nel capitolo generale del 1922 che i salesiani forse fino ad allora si erano preoccupati di formare le FMA allo spirito religioso, più che istruirle sul sistema pre-

ventivo. Dovevano però migliorare come educatrici salesiane, per non lasciar prevalere il rigore della disciplina e i ruoli sulla giusta familiarità.¹⁴

Per lunghi anni, anche su indicazione dei salesiani, non si mise in discussione la validità delle norme codificate nei Regolamenti. Piuttosto si puntava sulla necessità di osservare la prassi consueta e di resistere a varie richieste, motivando le famiglie. Scorrendo alcune pagine di storia dell'Istituto, fino ai tempi recenti, si possono individuare alcuni aspetti caratterizzanti e costanti dello spirito di don Bosco e di Mornese, che hanno incarnato un ideale, pur con alcuni limiti.

2. Alcuni aspetti del “preparare alla vita vera” le giovani con uno stile riconoscibile

L'identità delle FMA, coniata nella comunità primitiva, si è andata arricchendo in ambienti e tempi diversi, conservando alcuni aspetti costanti, come punti di riferimento irrinunciabili.¹⁵ Per vari decenni l'uniformità fu perseguita come garanzia di unità, efficacia educativa e senso di appartenenza all'Istituto tanto esteso. «Temo che la vita comoda indebolisca il fervore»,¹⁶ aveva ammesso madre Mazzarello pochi mesi prima della morte, riecheggiando alcune espressioni di Don Bosco, come: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete povere, semplici, mortificate».¹⁷

Nei primi cinquant'anni, fino al 1922, già si era presenti in quattro continenti: in Italia c'erano 254 case attive in quell'anno, in America del Sud 109, America Centrale 20 e 5 in America del Nord; negli altri Paesi europei c'e-

rano 30 case, 5 in Medio Oriente.¹⁸ Le FMA erano più di 4000. Fino al 1970, anno del massimo incremento numerico delle FMA, fino a superare le 18.000, in proporzione erano più numerose in Italia, alcuni Paesi europei e America Latina, meno in Asia, Africa e Oceania. In seguito si sono modificate le proporzioni, con Paesi e aree promettenti, a condizione di radicarsi in un'identità che per sua natura non è localistica, bensì di respiro universale. Don Bosco e Madre Mazzarello, infatti, non hanno mai pensato solo ai giovani vicini, pur cominciando da quelli, ma a tutti, e si sono adoperati per raggiungere il maggior numero. Un segno di apertura fu la pronta accettazione dell'americana Laura Rodriguez nell'Istituto e un gesto altrettanto significativo per l'unità della famiglia fu, tra molti altri, il viaggio di Madre Daghero in America Latina, dove rimase due anni a fine '800, ancor prima che un rettor maggiore intraprendesse lo stesso viaggio.

Con l'allontanamento dall'esperienza originaria, non era automatica la trasmissione di alcuni valori, contenuti ma non esauriti in comportamenti e consuetudini, legate ai contesti e soggette ai cambiamenti storici. L'insistenza sull'uniformità voleva assicurare la genuinità e identità dello spirito salesiano, in una mentalità di governo centralizzato, attento all'unità.

Un filo rosso che risalta dalle fonti è la cura esplicitata da Madre Emilia Mosca (1852-1900),¹⁹ di formare le FMA per "preparare alla vita vera" le allieve. Questo scopo generale permette di cogliere vari aspetti della predilezio-

ne educativa, o tracce concrete di amore preveniente, che forse sono anche in parte le ragioni di un inusuale sviluppo dell'Istituto, rispetto a molti altri contemporanei o anteriori.

2.1. Una chiara indole educativa delle FMA

Elemento distintivo dell'Istituto è la chiara "indole" educativa, specifica, che ha cercato di modellare la formazione delle FMA, per adeguarla alle esigenze dell'educazione cristiana. Rispetto a molte congregazioni disponibili a tutti i campi della carità, e dinanzi a tante richieste di fondazione per le più diverse opere, la scelta delle FMA si affinò sempre più verso l'educazione, sia formale che informale.²⁰ In tal senso non erano religiose e neppure educatrici "generiche". Sin dal noviziato si doveva puntare a preparare le novizie o come maestre di lavoro o, talvolta, come maestre di scuola, intendendo che la preparazione professionale fosse parte integrante della formazione religiosa, a quel tempo molto limitata nei contenuti. Solo se le FMA fossero divenute abili in un ambito, avrebbero potuto insegnare cose utili alle allieve, oltre al far loro la catechesi.

Le FMA miravano a formare donne moralmente coerenti, ma anche capaci di iniziativa.²¹ Per questo occorreva collaborazione di «Madri e Sorelle prevenienti, ma di spirito virile e di criterio pratico, sì da preparare alla vita vera».²² Questo progetto educativo, che agli inizi era maggiormente attuato nei collegi, poggiava sull'esperienza delle prime FMA, consapevoli di essere tutte coinvolte come

educatrici con compiti differenti, per creare un ambiente gioioso favorevole alla crescita. Con l'esempio personale e la cura di ogni ragazza, le suore dovevano contemperare la fermezza con la pazienza, la responsabilità verso i doveri della vita e la consapevolezza del loro fine ultraterreno.²³

Nell'azione educativa nulla era lasciato al caso, senza per questo negare la spontaneità. C'era una comunicazione coordinata nei linguaggi di persone, ambienti, attività: la scelta di letture, premi, testi teatrali, materiale didattico, scritte murali, gite doveva essere oculata; la povertà e la modestia non dovevano trascendere in disordine. Le stesse costruzioni dei collegi rispecchiavano un modello educativo particolare, una concezione religiosa riconoscibile in Europa come in America Latina e ovunque: la cappella vicino al cortile e alla portineria, l'ufficio della direttrice vicino alla portineria, il dormitorio predisposto all'assistenza, la cura del salone teatro, i corridoi larghi, i porticati o gli ampi cortili per le ricreazioni tipicamente movimentate. Le esigenze della preventività si imprimevano nella disposizione degli ambienti, a differenza degli edifici adattati, che pure si cercava di adeguare. L'idea di un istituto abitato dal calore di una casa si doveva riflettere nella cura, nell'ordine e nella proprietà dell'ambiente fisico come nella "squadra" delle allieve o oratoriane, che rappresentava un luogo intermedio di allenamento all'inserimento sociale.

La varietà delle attività, la distribuzione razionale dell'orario miravano a formare caratteri sodi e attivi, senza pri-

vilegiare un aspetto formativo a scapito dell'insieme.²⁴ Anche imparare e accettare delle regole, nel gioco come nella vita di collegio, era un modo di prepararsi alla vita adulta, per entrarvi con realismo e onestà. L'uso della ragionevolezza nei richiami doveva mediare "le cose che naturalmente piacciono poco", secondo l'osservazione di don Bosco. Lo scopo era armonizzare "spirito, cuore e corpo" e formare donne "forti e soavi". La "buona notte"²⁵ in comune e la "parolina all'orecchio"²⁶ costituivano momenti privilegiati della formazione delle coscienze, alimentate dall'istruzione religiosa, dai sacramenti, dalla premiazione dell'esercizio virtuoso. La formazione cristiana si proponeva come vita d'impegno audace e assunto volentieri, senza trascurare la salute, l'amicizia, i doveri di studio e lavoro, le ricreazioni, i contatti con le famiglie, i teatri e le iniziative: «Le nostre educande le dobbiamo volere pie, attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile, di animo altruistico e, in una parola, cristiano apostolico».²⁷

Nella visione salesiana, don Francesco Cerruti (1844-1917)²⁸ esplicitava il connubio ausiliario del mezzo (istruzione, intelligenza) in ordine al fine (educazione, volontà), secondo cui l'istruzione prepara la via all'educazione completa del carattere.²⁹ Il carattere strumentale dell'istruzione non sminuiva affatto l'impegno professionale degli insegnanti e degli educatori. Tale visione piuttosto includeva la loro esemplarità di vita, la scelta degli autori da proporre, l'impegno di inculcare le massime di fede e di morale anche attraverso le attività didattiche.

Nella declinazione femminile erano consueti i due simboli di “mente/te-sta” e “cuore” da armonizzare con ordine, integrati nel binomio studio e pietà.³⁰ L’istruzione seguiva i programmi governativi, ma in vista della più ampia educazione “alla vita pratica” di famiglia, da gestire secondo i criteri di una saggia economia.

Tale impegno globale coinvolgeva tutte le FMA nell’assistenza, per evitare l’ozio e la negligenza, insegnare a trattare con rispetto le compagne e le educatrici. L’assistenza salesiana, collegata al “Dio ti vede”, non voleva intimorire, ma incoraggiare al bene, armonizzare l’autorità e la libertà, in modi differenziati secondo l’età.³¹ La sfida diventava col tempo quella di conservare il fascino della proposta evangelica, per poterla seminare attraverso la confidenza, mentre cresceva la competizione dei modelli educativi, nella crescente secolarizzazione. Il senso di responsabilità verso la gioventù da salvare spiega perché le FMA si assicuravano la possibilità di aprire l’oratorio con le associazioni mariane, la scuola di lavoro, in modo da raggiungere le ragazze più grandi, anche quando erano chiamate e stipendiate solo per la gestione di un asilo per bambini. Il *Da mihi animas* le spingeva a non accontentarsi di educare i piccoli, ma ad adoperarsi per le altre fasce d’età, così da non trascurare nessuna.

A questo punto affiorano tante domande le cui risposte richiedono un impegnativo lavoro di ricerca. Coi patronati in Francia fu lo stesso? E in America Latina erano tutti collegi, *talleres* o case a servizio dei salesiani?

O da un certo tempo in poi non si vede tanto che si raggiungano le ragazze più grandi insieme alle piccole? E in Asia e Africa, si è potuta mantenere ampia l’offerta o ci si è caratterizzate solo per alcune opere? Hanno mantenuto il carattere educativo o prevale l’aspetto assistenziale?

2.2. *Proporre la santità a tutti*

Il libro di preghiere e meditazioni che ricalcava *Il giovane provveduto* messo in mano a molte generazioni, intendeva spalancare a tutti la possibilità di elevarsi spiritualmente. Di qui le espressioni: “È facile farsi santi”; *Servite Domino in laetitia*.³² Si prometteva la felicità, vivendo bene nel proprio stato, senza escludere né i ricchi né i poveri, nel rispetto reciproco. L’impegno delle FMA di incoraggiare, dar fiducia, non umiliare, indicare le modalità per riuscire e restare accanto come guide amiche, era la traduzione del riconoscimento della dignità di ogni persona, chiamata alla salvezza, agendo in modo preventivo perché le giovani fossero ben instradate per se stesse e per aiutare altri.

Ai tempi di don Rinaldi si sottolineò come le FMA dovessero coniugare i saldi principi e i mezzi moderni, per formare cristiane non arcigne, ma attive con la carità e l’apostolato. È sintomatico che additando alle ragazze le virtù mariane, egli seguiva il modello femminile tradizionale col richiamo alla purezza, all’umiltà, al sacrificio, però aggiungeva soprattutto la carità. E per favorirne il tirocinio, l’ambiente più idoneo erano le associazioni. Le giovani si allenavano all’apostolato tra le compagne e nell’educazione con

le piccole, nel dare buon esempio a viso aperto, ad esempio nelle processioni, in cui si poteva anche essere insultate. Quando non si scadeva nel formalismo, si interiorizzava una spiritualità scevra da eccessive devozioni, ma ben fondata nei sacramenti, aperta al servizio, capace di esprimersi nella gioia. Laura Viçuña è il prototipo più noto.

2.3. Andare incontro: flessibilità nelle opere, sempre "case di educazione"

L'amore preveniente delle FMA non si è identificato con qualche tipo di opera, ma precisamente per il fatto di dover prevedere e provvedere, si è adattato alle esigenze delle ragazze e ai tempi. Nel Manuale del 1908,³³ che voleva riaffermare l'"indole" salesiana delle FMA, si specificava che «non solo gli Educatori propriamente detti, ma anche le nostre Scuole pubbliche e private, le Scuole di lavoro femminile, i Convitti per giovanette operaie, gli Oratori festivi, gli Asili o Giardini d'infanzia e simili possono dirsi istituti di educazione epperò in tutti si hanno da seguire le auree norme, che qui, con tanta chiarezza, ha esposto il Ven. Fondatore»,³⁴ alludendo al sistema preventivo del 1877.

In questa linea le FMA tendevano a qualificare come educative anche le opere avute in gestione come assistenziali. Ben presto apparve l'attenzione agli orfani, alle istituzioni assistenziali, alle colonie estive e specificamente ai bambini e alle bambine della strada: così a Genova nell'Albergo dei fanciulli dal 1906, così tra le "figlie della strada" a Roma,

Napoli e Palermo in seguito alla seconda guerra mondiale, negli oratori e laboratori quotidiani.³⁵

La concezione di persona umana di don Bosco era radicata nel realismo ottimista di s. Francesco di Sales, che aveva rielaborato un umanesimo cristiano, sicchè ispirò anche tra le FMA una proposta educativa non spiritualista né ridotta a sola cura materiale. Le ragazze andavano dalle suore per crescere, nascere o rinascere in umanità e trovavano dei mezzi idonei: cultura, lavoro, indirizzo morale, inserimento sociale, capacità di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane, essere realmente utili a sé, alla famiglia, e vivere in pienezza anche gli aspetti ludici della vita.³⁶ In ogni tipo di opera, pur prevalendo l'uno o l'altro aspetto, si avevano presenti tutti. Così l'oratorio non era solo divertimento e istruzione religiosa, la scuola non era solo studio, i convitti non erano solo "alberghi". Le insegnanti non erano solo insegnanti e così via, in un modello ordinato ma non rigido di ruoli. Lo spirito di famiglia diventava la base di un'educazione totalizzante che non doveva lasciare scoperto alcun aspetto, e potenzialmente, doveva bastare ad assicurare la riuscita nella vita.

Treccata al fattore umano, e come fondamento, era proposta e puntualmente richiamata la dimensione religiosa: «Dio non permetta nelle nostre case la piaga moderna della società: l'istruzione, cioè, e l'educazione senza la base della Religione, perché se ciò avvenisse, l'istituzione nostra perderebbe la sua fondamentale caratteristica». ³⁷ Così lo studio o il lavoro non

dovevano essere mai disgiunti dalla pietà, per non perdere di vista il fine ultimo dell'impegno cristiano. Non meno importante era la testimonianza della carità da parte delle educatrici. L'amore materno avrebbe fatto sentire a casa le allieve e le oratoriane, per sostenerle nell'assunzione dei doveri del proprio stato. Le FMA dovevano esprimere pietà, zelo, pazienza, cordiale unione tra loro, attirando così anche vocazioni, ma senza forzature, col fine di formare innanzitutto «buone cristiane ed oneste figliuole».³⁸

2.4. Andare ovunque: diversificazione delle presenze accettando la precarietà

Il senso di realismo che sollecitò l'apertura a un'ampia gamma di opere secondo le esigenze, suggerì anche la diversificazione delle destinatarie e dei contesti geografici. In tal modo si favoriva la formazione di bambini e ragazze da preparare per la famiglia, l'impiego, il lavoro, l'impegno in parrocchia. Andare in città industriali, centri medi e piccoli, in zone più sviluppate o agricole, doveva stimolare un adeguamento dell'offerta, senza escludere pregiudizialmente nessuno, anzi allenandosi a preferire le aree con minori presenze religiose, dove maggiore era il bisogno dei ceti popolari. In concreto, per "arrivare fin dove si può" con cuore grande, non era pensabile aprire comunità solo abitando in case proprie o dei salesiani, e neppure attendere le donazioni di munifici benefattori. La strategia dell'inserimento capillare per promuovere la condizione delle ragazze e contrastare il laicismo richiese

adattamento. L'urgenza della domanda e la prontezza della risposta suggerì di accettare diverse proposte di fondazione, regolate da convenzioni, che spesso cercavano di ridurre il personale per pagare di meno, gravando le religiose con un lavoro incalzante. La disponibilità ad aprire piccole comunità per un'irradiazione ampia del sistema preventivo richiese all'inizio del '900 una certa libertà rispetto alle osservazioni della S. *Congregazione dei religiosi*, che ricevendo le relazioni triennali invitava a limitare il numero delle fondazioni, per non avere comunità di numero irregolare. Si rispondeva che quella soluzione era una necessità dei tempi, ad esempio per asili e convitti, dunque opere realmente popolari. L'urgenza era data dalla volontà di preservare le ragazze dai pericoli, senza arrendersi con rassegnazione. Piuttosto si cercava di contrapporre iniziative a iniziative, con una presenza accattivante soprattutto per la qualità delle relazioni, che iniziava dal chiamare presto per nome ciascuna ragazza o allieva, a riprova del suo valore riconosciuto di persona.

Negli sconvolgimenti politici del '900 in molti Paesi le FMA si trovarono di fronte a situazioni imprevedibili, sicché divenne normale l'esigenza del rapido adattamento con la disponibilità a operare in condizioni precarie. Per salvare bambini e ragazze, talora inventarono iniziative educative prive di precedenti. Gli imprevisti legislativi spesso spiacevoli divennero così provocazione e preziosa occasione per fare un passo in avanti nella mentalità e nell'apertura all'inedito.³⁹

3. “Tenersi all’altezza del bisogno” secondo la necessità dei tempi

L’impegno di mantenersi all’altezza del bisogno fu un criterio che guidò (almeno intenzionalmente) la formazione e preparazione delle FMA e l’apertura di nuove opere, dinanzi alle concrete esigenze delle ragazze, a volte casalinghe, a volte studenti, a volte operaie e impiegate. Nei contesti più sviluppati, in tempi di pace, le religiose dovevano mantenersi all’altezza, dunque non restare indietro, mentre negli ambienti più svantaggiati a volte riuscivano a qualificare le richieste modeste, agendo da fattori di promozione personale e sociale.

3.1. Preparare alla vita, ma dal punto di vista delle ragazze

Lo scopo di offrire una prospettiva dignitosa di vita alle ragazze impegnava le educatrici a stare dalla loro parte, sforzandosi di mettersi dal loro punto di vista per proporre i valori cristiani.⁴⁰ Nel concreto si potrebbero identificare alcuni tipi di opere e iniziative, sia nel primo periodo, sia successivamente, per scorgere se e come le FMA, ispirate dal carisma, si siano mantenute all’altezza delle trasformazioni del mondo giovanile in modo propositivo. O se, invece, abbiano cercato talvolta di tamponare delle urgenze, accondiscendendo il meno possibile a certe richieste ineludibili, o se abbiano tentato di elaborare le trasformazioni sociali in modo da integrarvi i valori evangelici. Esse attuarono in opere *comuni*, consolidate tra le religiose, come scuole, orfanotrofi, collegi, asili,

scuole di lavoro; o richieste dalle *emergenze*, come gli ospedali militari, i segretariati per gli emigranti, l’ospitalità di sfollati, perseguitati razziali e profughi. Il modo di muoversi dentro le opere, però, era particolare, perché in diversi casi si registra uno sviluppo, un dinamismo interno che articola le proposte.

Per concretizzare un’educazione adatta ai tempi, crebbe subito l’impegno nel campo scolastico, poiché tra fine ’800 e inizi ’900 l’istruzione era la vera rivoluzione per le ragazze dei ceti popolari in molti Paesi. Era il maggior fattore di trasformazione sociale, per rimuovere le cause profonde e non solo materiali di povertà, emarginazione e degrado morale. «Il sentire la propria dignità è principio di ogni virtù», annotava madre Emilia Mosca su un suo quadernetto.⁴¹ Nell’impegno formativo rifulge l’amore preventivo, non solo per l’investimento di tempo, energie e denaro nella preparazione culturale delle insegnanti, ma perché talora con sacrificio bisognava creare la sensibilità nell’ambiente e nelle famiglie, per preparare alle ragazze un futuro diverso, impensato.

In vista delle scuole Normali in cui formare maestre, le FMA frequentarono i corsi universitari tra le prime religiose e donne, anticipando delle conquiste sociali per corrispondere alle esigenze della vocazione educativa, lontane dalle rivendicazioni femministe o di promozione soggettiva. Le esigenze dei titoli da parte degli Stati furono provvidenziali per convincere a superare la resistenza comune in ambito cattolico a far studiare le donne e le suore, per timore che si insu-

perbissero o pretendessero dei privilegi in comunità. Le ragioni della missione prevalsero sui pregiudizi conservatori, grazie al realismo di don Bosco e delle superiori FMA, pur attente a coltivare l'umiltà e la disinvoltura nel passare dalla cattedra alla scopa.

L'attenzione alle classi popolari suggerì di differenziare le iniziative per contesti. Si aprirono collegi in cui si sviluppò l'offerta scolastica, cercando presto il pareggiamento o riconoscimento legale in modo da fornire diplomi spendibili nelle attività pubbliche. Ma molte FMA insegnarono anche nelle scuole comunali, talvolta in classi miste,⁴² nei corsi serali e festivi per ragazze analfabete più povere delle educande; qualificarono le classi negli istituti per l'infanzia abbandonata e curarono i dopo scuola per ragazzine trascurate in famiglia.

La preparazione di maestre, nelle scuole normali, negli istituti e scuole magistrali, inizialmente era l'unica possibilità di studio e di impiego per ragazze di ceti medio-bassi. Secondo il progetto salesiano mirava a diffondere il sistema preventivo nella società, convinte che fosse il migliore per formare buoni cristiani e onesti cittadini. Le maestre cristiane avrebbero potuto contrastare la mentalità sempre più secolarizzata, non solo nella vita familiare, ma come moltiplicatrici a largo raggio, arrivando dove le suore non potevano. Per lo stesso fine si aprirono convitti e pensionati per studentesse delle scuole pubbliche in cui si prendeva di mira la religione e la Chiesa, come pure si crearono dei corsi di religione, in modo da integrare la for-

mazione con i valori ritenuti indispensabili a una vita riuscita.⁴³

Alcune opere innovative per i contesti e lo stesso stile relazionale non sempre furono compresi subito. La lungimiranza della proposta fu, difatti, una delle ricchezze portate da personale proveniente da altre regioni e Paesi, con una mentalità più aperta rispetto a quella locale sulle donne, di cui erano impregnate le stesse ragazze. Senza enfatizzare però la sola cultura, anzi tenendone sotto controllo i rischi veri o presunti, più volte emerse la preoccupazione delle superiori di curare la catechesi, senza trascurarla nelle scuole come negli oratori, come pure i lavori femminili.⁴⁴

Un tratto irrinunciabile per le FMA fu la promozione di opere *identificanti* come l'oratorio, in cui doveva esprimersi maggiormente la spontaneità della relazione educativa e la creatività delle iniziative. Quando nel 1906 fu tolto dalle Costituzioni il riferimento a don Bosco, l'oratorio apparve al primo posto nell'elenco delle opere. Per molto tempo, però, i collegi con le interne hanno rappresentato l'ambiente privilegiato in cui esplicitare in pieno il metodo preventivo, senza troppe "contaminazioni" dall'esterno. Gli oratori, come luogo intermedio tra il mondo esterno e quello religioso, costituivano invece il banco di prova della capacità di attirare le ragazze, senza alcun obbligo di frequenza, né la distanza dei ruoli. La disponibilità delle FMA ad adattare i propri orari, le competenze, le consuetudini, era una prova concreta di amore educativo, e perciò stesso esigente.

Dall'inizio, secondo la disponibilità dei diversi ambienti, l'oratorio promuoveva dei valori qualificanti per ragazze di ceti popolari, come il riconoscimento di un "tempo libero", gratuito, al di fuori del controllo familiare; la socializzazione con persone, tematiche, interessi diversi; l'espressività coltivata attraverso il teatro, in tempi in cui per la maggioranza delle donne non era pensabile prendere la parola in pubblico; l'attività fisica, il movimento, poi lo sport, come valorizzazione della corporeità; l'associazionismo come modalità tipica di crescere nei valori religiosi, nella socialità responsabile, nella testimonianza coraggiosa del buon esempio e nell'apostolato.

La concretezza dell'apostolato suggerì alle FMA di assumere opere provocate e richieste dallo *sviluppo industriale* e dalla conseguente questione sociale: convitti e pensionati per operaie, corsi serali e festivi per operaie e impiegate, biblioteche circolanti, casse di risparmio e di mutuo soccorso, associazioni di benefattrici per facilitare l'assunzione di ragazze, assistenza nei patronati, nell'Opera di Protezione della giovane. Con l'apertura di alcuni laboratori le FMA si trasformarono anche in datrici di lavoro, come avvenne a Roma, a Trastevere, negli anni di sr Teresa Valsè, per evitare che le ragazze cadessero nelle reti di facili o disonesti guadagni.⁴⁵ Così fu in diversi *talleres*.

Tentativi di scuole per il diploma in economia domestica erano sorti in Francia, a Grenoble e Lyon. Negli anni '30, il rettor maggiore don Ricaldone stimolò il consiglio generale delle FMA ad occuparsi della formazione profes-

sionale, invece di potenziare ulteriormente le scuole e gli istituti magistrali. Questi si rivolgevano alla fascia sociale media, più che alla più bassa, col rischio di deviare rispetto alle intenzioni originarie del fondatore. Consigliò pure di non moltiplicare i collegi a scapito delle opere di natura assistenziale, per orfane o assistite da enti pubblici. Frenò l'apertura dei licei, con la motivazione che le allieve non provenivano dalle famiglie più popolari.

Per la carenza di buoni collegi femminili e la fama dello spirito salesiano, in diverse capitali dell'America Latina era capitato che i collegi fossero stati aperti con l'appoggio di ricchi benefattori e anche di uomini di governo, sicché non era sempre e ovunque rispecchiato il carattere popolare. D'altronde, talora le FMA tentarono di mettere insieme in classe le allieve di diversa estrazione sociale all'inizio del '900, ma urtarono la sensibilità delle famiglie più agiate. Così le FMA rimasero a lungo note soprattutto come religiose insegnanti, mentre nell'universo salesiano la scuola non era opera isolata da altre attività informali.⁴⁶

Dal 1935 a Torino, nella casa M. Mazzarello, quartiere popolare S. Paolo, sorse una vera scuola professionale di tipo industriale femminile, per incrementare l'abilità nell'economia domestica, senza trascurare corsi serali e corsi per disoccupate. Nel Capitolo generale XII del 1953 tornò, oltre al tema delle missioni, quello delle scuole professionali e delle scuole di lavoro, che si volevano qualificare. Nell'assemblea risuonava una mentalità difensiva: «È necessario ricordare che le

nostre Scuole non sono per dare impulso e alimento alla corrente che promuove l'impiego delle donne, ma sono specificatamente per formare artigiane casalinghe e per aiutare le figliuole ad attendere all'azienda familiare quando tale azienda richieda in loro abilità commerciali. Cerchiamo di evitare per quanto è possibile di mettere le figliole nei pericoli degli impieghi individuali». ⁴⁷ La caratteristica delle FMA doveva essere una saggia combinazione della pratica di lavoro ed esecuzione con la cultura. ⁴⁸

L'assemblea capitolare voleva incrementare le scuole professionali del governo della casa e domestico-agricolo, e auspicava che fossero organizzate in modo completo fino alla qualifica anche negli orfanotrofi; come pure che si completassero le nozioni di Religione con la Sociologia cristiana. ⁴⁹ In quel modo si riaffermava che si volevano formare donne per la casa o come educatrici dell'infanzia e fanciullezza, mentre lo sviluppo del terziario e del lavoro femminile extradomestico in genere imposero nuove attenzioni alla formazione, che in alcuni Paesi si è qualificata col tempo anche dinanzi allo Stato. Le FMA condividevano nel dopoguerra lo spettro del socialismo ateo e dell'immoralità crescente, così per un certo tempo tentarono di resistere ai nuovi campi lavorativi che si aprivano per le ragazze, spesso in ambienti misti. Alcuni decenni prima, i cambi in atto avevano suscitato tra le FMA l'attenzione a opere richieste dalla *mobilità* per motivi di studio (convitti, pensionati, corsi di religione, associazioni, biblioteche) e di lavoro (corsi serali, di

religione, buona stampa, associazione delle Zitine per le domestiche in città, assistenza alle stazioni e presso i porti per contrastare il fenomeno della tratta delle bianche collaborando con la Protezione della giovane, col patronato delle giovani operaie ...). Le FMA, pur risentendo di una mentalità cattolica tradizionale, evitarono di condannare i tempi e di agire da freno reazionario come facevano diversi vescovi e parroci, piuttosto cercarono di inserirsi come presenza educativa lì dove le ragazze si trovavano per scelta o per necessità. Lontane dalla famiglia, bisognava ricrearne in qualche modo una, tramite pensionati per studentesse, convitti per operaie, corsi serali per occupare i tempi liberi dal lavoro.

Interagirono con prontezza, incoraggiate dai salesiani, nel campo dell'*emigrazione*, evidente nel porto di Genova prima e di Napoli poi. Le FMA collaborarono con *l'Italica gens*, assumendo molti segretariati per le famiglie e le donne in partenza per l'America, accogliendo gli emigranti e indirizzandoli all'arrivo. Aprirono opere per i figli degli emigranti, perché non perdessero la fede, allontanandosi dalle radici. Non favorirono però la chiusura nei gruppi nazionali, quanto piuttosto l'integrazione nei nuovi paesi, senza perdere i valori civili e cristiani della propria terra. L'attenzione alle famiglie degli emigranti è rimasta una costante nell'Istituto. Le avverse condizioni politiche nel '900, in diversi momenti provocarono espulsioni di religiose o fughe di giovani all'estero per poter entrare nell'Istituto, aprendo così un varco per la missione tra

i connazionali rifugiati all'estero.⁵⁰ La maggior varietà di opere delle FMA in Italia nei primi decenni dell'Istituto consente di seguire l'evoluzione della condizione femminile dei ceti medio-bassi nei diversi contesti. Di riflesso risalta una notevole fluttuazione di fondazioni temporanee (cosa non desiderabile nella mentalità del passato), come prova di attenzione alle urgenze e alle istanze emergenti, che diventavano prioritarie rispetto al desiderio di avere opere sicure. La pluralità di attività educative formali e non formali è una caratteristica propria delle FMA, anche rispetto ai salesiani, che per decenni ebbero una tipologia più contenuta di opere. Non sembra azzardato dire che la dinamicità presente nella condizione femminile di diversi Paesi si rispecchia nel tipo di opere educative a servizio delle fasce più esposte al cambio e dunque al rischio. Le FMA stettero accanto alle ragazze, per prevenire l'inesperienza e condividere delle convinzioni.

3.2. Aprirsi: disponibilità a collaborare con laici mediante associazioni, enti, amministrazioni

La rilevanza dell'impresa educativa aveva richiesto sin dal principio l'aiuto di collaboratrici e collaboratori nei collegi delle FMA, in sintonia con la visione ampia di don Bosco che intendeva coinvolgere più persone e istituzioni possibili intorno all'educazione, senza dare un'impronta monastica. La presenza di maestre laiche, prima necessaria, tese tuttavia a diminuire nelle proprie scuole per assicurare unità di intenti e di spirito, secondo

un'ecclesiologia che poneva i religiosi al di sopra dei laici. Alcuni paesi come la Francia e la Spagna, taluni dell'America Latina, a motivo delle leggi o dell'insufficienza di personale, riaprirono prima alla collaborazione nelle proprie scuole. Nei limiti del possibile, tra le laiche si preferivano le ex allieve o, nel caso dell'oratorio, le ragazze più grandi, spesso Figlie di Maria, coinvolte nell'esperienza di apostolato. La preparazione accurata di giovani catechiste per le parrocchie fu un altro campo di impegno.⁵¹ Con l'incremento dell'associazionismo femminile e la gestione di opere affidate da altri, le FMA a partire dai tempi di madre Daghero e don Rua si mostrarono disponibili a collaborare anche con persone e associazioni non propriamente cattoliche, disposte a rispettare le religiose. Nell'accoglienza di una proposta esterna, un criterio ineludibile era la possibilità di non deflettere dal proprio metodo educativo, dai propri principi. Si accendeva e ci si adattava, ma solo fino a quando non subentrava un'eccessiva intromissione, controllo o imposizione, che impediva alle religiose di rimanere fedeli a se stesse. Senza poter conservare la libertà d'azione, si interrompeva la collaborazione, a riprova di non poter fare a meno di esprimere la propria identità, anche se obiettivamente a volte si trattava di consuetudini discutibili più che di principi.⁵² Un tentativo di largo coinvolgimento di laiche nell'ideale educativo avvenne tramite l'Unione delle Ex allieve, sorta nel 1908,⁵³ come pure con la diffusione della buona stampa.

Negli ultimi decenni la consapevolezza della complementarità delle vocazioni nella Comunità educante ha incrementato la valorizzazione dei laici intorno all'unico progetto educativo. Ciò ha comportato una nuova esigenza formativa sia dei laici, sia della stessa comunità religiosa, partecipi dello stesso progetto educativo secondo responsabilità peculiari.

3.3. *Andare: in una visione universale della missione salesiana*

Senza creare una congregazione formalmente missionaria, il cuore di don Bosco aveva i battiti della Chiesa universale, proprio all'indomani della perdita del potere temporale del papa e della centralizzazione sancita dal Concilio Vaticano I. Per la sintonia di madre Mazzarello le FMA nacquero "cattoliche", senza confini, pur avendo radici piemontesi. La certezza di essere investite dall'alto di una grande missione permise di non calcolare la precarietà dell'Istituto, tanto che nel 1877 fu pronto a solcare l'Oceano nella persona di giovanissime missionarie. L'internazionalità fu perciò un carattere originario. E in seguito, quando scoppiarono persecuzioni in alcuni Paesi con l'espulsione di missionari stranieri, le FMA ebbero occasione di fondare in altri, spargendo il seme del carisma. Dalla Francia al Messico, alla Spagna, ai Paesi dell'Est e dell'Estremo Oriente, al Mozambico, le FMA incapparono in diversi periodi in leggi contrarie alle Congregazioni. Ruscirono quasi sempre a restare grazie alla versatilità. In genere infatti erano prese di mira soprattutto le istituzioni edu-

cative formali (come le scuole), sicché le FMA riuscivano a restare, riorganizzandosi con piccoli gruppi di catechesi o informali, con attività femminili, o a servizio delle parrocchie o impiegandosi per guadagnarsi da vivere, in attesa di un cambio. Dove furono ridotte in clandestinità o imprigionate, la vocazione restò feconda come fuoco sotto la cenere, custodita nella fedeltà e nelle privazioni.

Dal 1877, prive di una particolare preparazione e spesso affiancando i Salesiani, pian piano le FMA colsero la differenza tra la missione intrapresa al seguito degli emigranti per poi entrare nella Patagonia; il cercare di entrare nel differente mondo degli USA dove furono tra le più povere religiose a servizio degli emigranti più emarginati; il lavorare nel Medio Oriente a maggioranza mussulmana, o in India, Cina, Giappone, con culture evolute ma "pagane", in cui occorreva un approccio e una preparazione diversa rispetto all'America Latina. Altri Paesi asiatici, poi l'Australia e la grande Africa continuarono ad allargare gli orizzonti della missione.⁵⁴

Il carattere educativo con opere e competenze collaudate, forse indusse per un certo tempo più a proporre le proprie opere, pur con un certo adattamento alle consuetudini locali, che a ripensarle profondamente nella situazione. Proprio per questi motivi, nei Paesi e contesti più aperti alle religiose le opere delle FMA ebbero un'incidenza significativa a favore dell'educazione delle ragazze, spesso con l'appoggio iniziale delle autorità civili (dall'America latina a Timor, all'Africa). In altri Paesi cultural-

mente più distanti e attrezzati, agendo nelle classi popolari, le opere delle FMA tardarono a essere riconosciute come arricchimento della proposta educativa del Paese. In tal senso appare come la natura popolare del carisma abbia beneficiato masse ingenti di bambini e ragazze, ma la scarsa riflessione pedagogica e antropologica abbia limitato la possibilità di essere interlocutrici significative per diversi Paesi più sviluppati. Dal punto di vista comunitario, se da una parte i gemellaggi con le ispettorie favorivano lo sviluppo delle opere, l'esperienza consigliava di aprire comunità internazionali che manifestavano a tutti la profezia evangelica della comunione possibile nella diversità delle lingue, delle mentalità e delle culture.

3.4. Una certa elasticità: il buon senso anche nell'osservanza delle regole

Da alcuni elementi si può ipotizzare che l'obiettivo di camminare "con don Bosco e con i tempi" trovò in linea di principio maggiori resistenze nel mondo salesiano femminile, condizionato da una formazione più difensiva, dalla mentalità dei confessori e di esponenti ecclesiastici, dalle novità che irruperono in Occidente dopo la seconda guerra mondiale.

Non di rado è affiorata perciò la dialettica tra le norme da osservare e le esigenze emergenti, ineludibili per non accrescere la distanza con le ragazze e le famiglie... L'adattamento ai cambi di mentalità nell'Europa occidentale nel '900 seguì un atteggiamento difensivo corrispondente a

quello di molti vescovi e della Santa Sede, che denunciavano i rischi morali insiti nei nuovi strumenti di comunicazione e nei modelli comportamentali specialmente tra i giovani, senza discernere e accogliere le istanze positive di cui erano al contempo latori. Fu la difficoltà acuita nel secondo dopoguerra. Nell'Europa orientale, invece, dove le suore erano proscritte, rappresentavano cellule vive di vita cristiana, di indomito coraggio e libertà interiore.

A latitudini diverse, la fortuna delle stesse opere, condotte in modo simile, dipendeva dalla mobilità o meno del contesto. Più volte risalta nelle FMA una certa disponibilità all'adattamento, non come adeguamento acritico, ma come capacità di sintonizzare con le esigenze giovanili. Nel Capitolo Generale del 1947 rimbalzò il disagio nel tema: *Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.*

Dopo le distruzioni belliche, urgeva l'attenzione alle opere assistenziali, al mondo del lavoro, alla catechesi; ma spiccavano anche la muta e rocciosa testimonianza nei Paesi d'Oltre Cortina, le frontiere dell'Estremo Oriente, mentre l'America viveva la sua fase di espansione.⁵⁵

Si cercò di guardare avanti, con la coscienza di disporre di mezzi limitati rispetto ai cambi in atto. Non dappertutto, però, ci si mise in discussione. Nel nome dello spirito del fondatore, si resisteva alle visite delle educande in famiglia, si insisteva sulla censura delle letture, della posta, dei giornali, poi della radio e della televisio-

ne; sui permessi da chiedere a volte in modo eccessivo, sulle classi unicamente femminili e non miste. Per certi versi, già dopo i primi decenni in cui erano state all'avanguardia, in alcuni contesti più sviluppati le salesiane non erano state tra le religiose più aperte di fronte ad alcuni cambi di mentalità, dunque faticavano a essere culturalmente propositive in modo alternativo e convincente. In ambienti più tradizionali e semplici, invece, rappresentavano un'istituzione avanzata e piena di risorse per favorire la promozione delle donne, forti di esperienze già consolidate altrove.⁵⁶

Don Ricaldone, grande propulsore di formazione, non fu altrettanto aperto nei confronti dei cambi di mentalità, difatti interpretava don Bosco, spronando ad "arginare" le insidie della moda, delle letture, del cinema, del ballo, tanto più funeste in quanto legate al mondo femminile.⁵⁷ L'attaccamento a una visione tradizionale della donna strideva con i cambi nelle famiglie, mentre le religiose restavano paladine dei valori cristiani, prendendo atto che senza recuperare la collaborazione delle mamme, l'intervento delle suore era vanificato in breve. Vecchio e nuovo, sicurezza e cauta apertura alle novità in genere coesistevano nelle scelte delle opere e anche negli interventi educativi, che in vari casi divennero inadeguati, specie dagli anni '50, perché le FMA tendevano a restare ferme nell'osservanza, mentre le famiglie e la società cambiavano abitudini a ritmo accelerato. Di fatto, fu il buon senso di molte assistenti di internati, d'oratorio o di pensionati, che anticipò nel-

la pratica i cambi legittimati solo lentamente nei documenti ufficiali.⁵⁸ Nel frattempo, in molti Paesi furono riconosciuti i diritti civili alle donne e anche l'accesso alle professioni, ma si ha l'impressione che le FMA in genere si lasciarono poco toccare da queste novità, continuando a occuparsi delle opere consolidate dall'esperienza e ad aprire case nelle missioni. In tal modo la tradizionale apoliticità di don Bosco, che aveva connotazioni e motivazioni ben precise nella situazione conflittuale del Risorgimento italiano (quando le donne non avevano diritto di voto), si protrasse in altri contesti e periodi, in cui invece la situazione femminile cambiava e anche la potenziale responsabilità sociale che le donne avrebbero potuto assumere. Dunque se il modello educativo femminile nei primi decenni risultava d'avanguardia, in seguito l'impegno originario di formare "onesti cittadini" non assimilò tutte le connotazioni possibili nel cambiamento, come se non si fossero tratte tutte le conseguenze relative a inedite opportunità. Il rivolgersi alle classi popolari, che avevano minori possibilità di assumere visibilità sociale, ritardava probabilmente il senso di responsabilità verso una formazione culturale e politica più approfondita. Non ci si pose problemi di principi durante i regimi, pensando a salvaguardare i valori e le opere collaudate, e forse neppure si prese posizione nelle congiunture diverse dell'America degli anni '70, limitandosi alla formazione consueta.⁵⁹ Col passare degli anni negli stati democratici nuove opportunità di

partecipazione erano a disposizione anche delle ragazze provenienti dai ceti più modesti. In nome dello spirito religioso e in conformità alla visione della donna cristiana, molte FMA moltiplicarono gli sforzi per mantenere le consuetudini che sembravano identificare lo spirito salesiano, a lungo autoreferenziale, mentre alcune avvertivano il disagio. Le numerose vocazioni maturate nelle opere informali e più popolari rafforzavano la prassi, ma cominciarono a indicare il disagio di alcune giovani.

Ben prima del Concilio, Pio XII aveva affermato che le congregazioni religiose avevano bisogno di aggiornamento. Madre Linda Lucotti e soprattutto madre Angela Vespa andavano in quella direzione, consapevoli che i mezzi di formazione tradizionali erano divenuti insufficienti per suore e ragazze, pur restando validi i principi. Per questo si organizzarono corsi di aggiornamento, nuove attività e associazioni, negli anni '50 sorse *Primavera*, una rivista per adolescenti in Italia e altre altrove, si investì in un Istituto Superiore di formazione catechistica e pedagogica, per qualificare personale sicuro e integrare con la formazione salesiana la preparazione di suore anche laureate, ma nelle università statali. L'Istituto Internazionale Pedagogico di Torino si apriva nel 1954, lo stesso anno del "Regina Mundi", primo istituto pensato dalla Santa Sede per una migliore formazione religiosa delle religiose. Il Pedagogico divenne Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium nel 1970, con la novità di essere affidato dalla Chiesa a donne educatrici, per un ap-

porto scientifico nell'ambito educativo, avvalendosi della ricchezza del suo carisma radicato in tutto il mondo.⁶⁰

4. Condividere le risorse: Solidarietà economica con sguardo universale

Espressione concreta di appartenenza e di amore alle giovani di tutte le latitudini è la solidarietà economica. Le lettere circolari mettono in luce diversi momenti e opere in cui il Consiglio Generale chiedeva alle case dell'Istituto di convogliare gli sforzi per sostenere la costruzione di alcune case, o per intervenire dopo alcune catastrofi naturali. Madre Morano, indicando alle sorelle la necessità di non scadere in campanilismi, ebbe a dire che «la nostra comune patria è la Congregazione».

La casa di Torino in Piazza Maria Ausiliatrice 27, voluta come monumento che le FMA, monumento vivente, costruivano per l'Ausiliatrice subito dopo la separazione giuridica dai salesiani, fu un'occasione simbolica di convergenza di sforzi. Anche in altri casi, specialmente in città significative, ci si appellò a tutte le case. Secondo la situazione dell'Istituto nell'economia dei vari paesi, il centro cercava di orientare la solidarietà. Così per la Spagna intorno al 1918-'21 le superiori chiesero aiuto all'ispettorato di S. Paolo (Brasile) in migliori condizioni per sostenerne le opere ed evitare di frenarne lo sviluppo.⁶¹ L'Italia, infatti, usciva stremata dalla guerra e il Consiglio Generale non aveva risorse per far fronte alle emergenze. Negli stessi anni, nei Paesi in cui si stava impiantando una

prima casa, come l'Irlanda, l'Istituto assunse direttamente l'onere economico, per non rinunciare alla fondazione.⁶² La prolungata precarietà economica in Irlanda fece rivolgere la richiesta d'aiuto alle case di Argentina, Cile, Uruguay. Inoltre, alcune fondazioni apparivano importanti per avere una base per l'apprendimento della lingua necessaria alle missioni, sicché non solo si affrontarono dei sacrifici nelle case inglesi, ma si tentò di favorire anche la fondazione a Malta, da cui si speravano vocazioni di lingua inglese.⁶³

La solidarietà costituì una strategia di sviluppo anche in tempi di strettezze. In mancanza di grandi lasciti e di capitali, le offerte che pervenivano al centro erano frutto di risparmi, di piccole "industrie" e iniziative che oggi diremmo di microeconomia tipicamente femminile.

4.1. Sempre per amore, tra verifica e rinnovamento

Negli anni '60-'70, nel clima della contestazione, iniziò la crisi degli internati e dei convitti per operaie in Europa, in concomitanza con un certo disagio tra le allieve e le suore, sempre più distanti nella mentalità, specie nelle città. Neppure le iniziative e le associazioni dell'oratorio assicuravano di poter attirare le folle delle ragazze, a causa della concorrenza prorompente. In molti altri contesti, invece, le opere fiorivano.

Nel clima conciliare che invitava a un rinnovamento, le FMA ebbero il coraggio di interrogarsi sulla formazione delle educatrici e delle ragazze;⁶⁴ di somministrare un questionario alle

allieve degli ultimi anni nelle scuole superiori.⁶⁵ Per la prima volta si stavano mettendo in discussione nella specifica modalità educativa, non partivano dal presupposto di dover solo "arginare il male" con coraggio incompreso. Con l'impegno di apertura e di inculturazione nei diversi contesti, talvolta è apparso come una sfocatura dell'identità salesiana, del sistema preventivo, facendo percepire un'incertezza nel discernimento degli elementi caratterizzanti dell'identità rispetto ad abitudini contingenti divenute anacronistiche o inadatte a certi contesti. L'amore alle giovani, per essere propositivo e incisivo, ha mostrato di richiedere punti di riferimento comuni sul modo d'intendere la persona e l'educazione, sulla base di un'antropologia cristiana, che non si identifica con una cultura, perché le affina e le migliora tutte.

Dopo gli anni del post concilio dedicati a ripensare la vita consacrata, la sua attualizzazione e il rapporto tra consacrazione e missione, nei due sessenni di governo di madre Marinella Castagno e poi in quelli di madre Antonia Colombo, si sono chiarite linee di impegno sempre più condivise tra le consigliere e in lenta penetrazione nelle comunità. Senza presumere di raccogliere tutte, accenniamo a qualcuna: madre Marinella diede un grande impulso alla missione, spingendo le FMA a "uscire dai cancelli" per incontrare i giovani lì dove si trovavano, sia nei Paesi di presenza salesiana consolidata, sia in altri, specialmente col Progetto Africa e in varie aree asiatiche.

Le frontiere educative preventive

spingevano a ripensare le povertà e intercettavano le bambine della strada,⁶⁶ il fenomeno delle migrazioni femminili in crescita, ma anche i nuovi areopagi, specialmente quelli della comunicazione con linguaggi e interpellanze educative inedite. Più l'accento sulla missione sembrava compromettere l'uniformità dell'osservanza e dell'obbedienza, più si diffondevano spinte individualiste o di rivendicazione di soggettività apostolica, più si parlava di comunione, di animazione e di comunità, con il ripensamento delle relazioni interpersonali. Se l'attivismo spingeva a ridurre le relazioni alla funzionalità, si riscopriva l'esigenza della reciprocità, sussidiarietà e corresponsabilità, che implicitamente faceva evolvere e rinnovare il modello di religiosa a partire dall'autocoscienza femminile, che madre Antonia ha esplicitato in riferimento a un'antropologia uniduale. Il riferimento mariano, con la lenta riscoperta della presenza attiva di Maria nell'evento educativo, ha lasciato intuire piste di approfondimento, ancora abbozzate o appena esplorate⁶⁷. Le relazioni interpersonali, invocate per risvegliare lo spirito di famiglia come ambiente salesiano costitutivo e, per effetto indiretto, fattore di attrazione vocazionale, hanno migliorato anche la disponibilità verso i laici e favorito un riavvicinamento al mondo giovanile, non solo femminile, ma anche maschile, in molti contesti. La spinta verso la missione ha fatto percepire la necessità di un inserimento attivo nel territorio, di riscoprire l'appartenenza alla Chiesa locale, di intessere reti di collaborazione

con chiunque sia interessato all'educazione, rendendosi disponibili a piccole comunità e a presenze informali. La "profezia dell'insieme" tra le componenti della comunità educante ha interpellato la modalità di animazione da parte della comunità religiosa. Così negli ultimi anni si è sottolineata la necessità del coordinamento, per favorire una spiritualità di comunione, nella riscoperta del sistema preventivo, come *proprium* e cemento della comunità educante. Madre Antonia ha infatti promosso una modalità circolare di animazione come condizione per valorizzare le risorse di ogni persona e come testimonianza di comunione. Ha incoraggiato le comunità-laboratorio di vita attraverso la reciprocità delle relazioni, a partire dalla reciprocità uomo-donna, paradigma per ogni altra relazione umana.

I mutamenti che hanno coinvolto le donne hanno aperto nuove frontiere alla missione educativa, nel campo delle migrazioni, della mobilità, del volontariato; nei disagi e nello sfruttamento a carico dei piccoli e delle giovani, per cui la formazione professionale e molte iniziative di microcredito sostengono nel concreto la dignità e una soggettività responsabile, nell'ottica dell'economia solidale.⁶⁸ L'apertura di orizzonti culturali ha segnato gli ultimi sessenni fino a dialogare non solo con istituzioni civili, religiose, ma anche politiche, come attesta il raggiunto accreditamento presso l'ONU come Istituto FMA. Le istituzioni educative più strutturate, come la scuola, in vari contesti sono entrate in crisi nell'immaginario

di FMA attratte da gruppi giovanili più informali e meno sistematici. L'elaborazione di un progetto educativo con l'esplicitazione della proposta originale salesiana incentrata sulla persona ha messo in luce, però, come l'impegno delle FMA in quest'ambito non sia dovuto alla necessità di supplire alle carenze di scuole statali. Piuttosto le FMA propongono una visione educativa che arricchisce tutte le culture, anche quelle non cristiane, avendo a cuore lo sviluppo integrale dei giovani.

Madre Antonia Colombo ha sottolineato particolarmente la cultura della vita, la promozione della giovane donna e della sua dignità; ha sostenuto l'importanza di umanizzare la cultura e le relazioni alla luce del messaggio di Gesù e del carisma salesiano; di educare al valore della solidarietà per contribuire a costruire una convivenza umana nel segno della civiltà dell'amore. Secondo la prospettiva educativa, ella ha sottolineato l'urgenza di ripensare la cittadinanza attiva radicata nel Vangelo, sia per le FMA che per i giovani. Questo ha suggerito di approfondire la sensibilità socio politica, tradizionalmente carente tra le FMA, ma ormai ineludibile, fino a un recente segnale di impegno qualificato dell'Istituto a favore dei diritti umani.⁶⁹ In diversi contesti, però, sembra ancora poco coltivata la coscienza critica circa le potenzialità delle donne, fino al coinvolgimento diretto nell'interesse pubblico e politico delle laiche. La consegna delle linee della missione educativa⁷⁰ e la condivisione in atto sul sistema preventivo,

poco assimilato in diversi contesti, è il segno più palese della volontà di continuare a servire i giovani nelle modalità che ci sono congeniali.

5. Spunti conclusivi

L'Istituto delle FMA è sorto mentre si profilava la secolarizzazione dei contesti più avanzati, con una nuova incidenza sulle donne e sulle famiglie. Il carisma ha fatto tanta strada nella storia, e spinge ad andare oltre l'icona di Mornese e Nizza, che pure conservano intatto il fascino delle origini. Molte altre ricchezze vanno scoperte e sviluppate in tutti i Paesi, poiché il carisma è affidato alla creatività e responsabilità di ogni FMA. Nei primi decenni le FMA diedero prova di sapersi adattare, andare incontro, aprirsi ai tempi nuovi e ai luoghi lontani. Fino ad oggi si avverte la fecondità di certe intuizioni e modi di avvicinarsi alle giovani, grazie a un'esperienza che ha continuato a portare frutti, specialmente nei contesti interessati pian piano dai problemi che erano propri delle civiltà occidentali di alcuni decenni fa. Oggi sembra che le FMA siano ancora all'avanguardia nel campo dell'educazione femminile in alcuni ambienti più tradizionali, mentre in quelli più connotati dagli effetti dello sviluppo scientifico, tecnologico e comunicativo facciano fatica a restare in sintonia con i giovani, in modo realmente educativo. Non si tratta di confini geografici, ma piuttosto culturali, spesso compresenti negli stessi ambienti, nelle stesse città.

Le attese, le istanze dei ceti popolari di oggi mettono in discussione i pa-

rametri di pochi anni fa. Di certo, le FMA non hanno mai rinunciato all'identità educativa, in nome della quale si sono lanciate nelle imprese più audaci, e talvolta anche nello stesso suo nome possono attestarsi su posizioni superate. La fedeltà creativa è una grande sfida; richiede non solo di riconoscersi nelle origini, ma di essere unite nel modo di intendere i valori evangelici e antropologici che occorre esprimere ovunque oggi. Su un nucleo consistente e credibile di identità, può continuare il discernimento in ogni cultura, in modo da seminare il dono ricevuto, perché possa fiorire una società più umana e giusta.

NOTE

¹ Questo contributo, con alcune varianti, è stato presentato all'Assemblea del XXII Capitolo Generale delle FMA, il 24 settembre 2008.

² Oltre alla produzione interna dell'Istituto, di varia qualità, negli atti dei convegni internazionali e dei seminari continentali organizzati dall'ACSSA in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS, Roma), sono pubblicate varie ricerche su alcune figure e opere delle FMA, in Europa, America Latina, Asia (cf MOTTO Francesco [a cura di], *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di*

storiografia. Atti del II convegno - seminario di storia dell'opera salesiana, Roma, 1-5 novembre 1995 = ISS, Studi 9, Roma, LAS 1996; MOTTO Francesco [a cura di], *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale* = ISS, Studi 16-18, Roma, LAS 2001, 3 vol.; IMPELIDO Nestor C. (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia* = ACSSA, Varia 3-4, Hong Kong, [s.e.] 2006, 2 vol.; GONZÁLES Jesús Graciliano - LOPARCO Grazia - MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti* = ACSSA, Studi 1-2, Roma, LAS 2007, 2 vol.; LOPARCO Grazia- ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *L'educazione salesiana in Europa in anni particolarmente difficili del XX secolo* = ACSSA, Studi 3, Roma, LAS 2008).

³ Per una prima informazione sui testi pubblicati dall'Istituto sulle Figlie di Maria Ausiliatrice e sulle sue maggiori opere fino al 1996 (cf COSTA Anna - Rosso Iride [a cura di], *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996). Inoltre la collana *Facciamo memoria*, edita dall'Istituto delle FMA, presenta i cenni biografici di tutte le FMA scomparse fino agli anni '70. Negli ultimi anni sono stati pubblicati vari volumi su fondazioni, opere, biografie di FMA in diverse province dell'Istituto, ma manca una bibliografia generale aggiornata, complessiva, come pure una biblioteca che raccolga tutta la produzione bibliografica riferita all'Istituto.

⁴ Cf lettera di Don Giovanni Bosco a Madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, in Roma, *Archivio generale delle Suore di S. Anna* 31312, pubblicata in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, Documento 3.

⁵ Don Filippo Rinaldi nel 1913 era vicario generale del Rettor maggiore dei salesiani: Don Paolo Albera (1844-1921); fu eletto terzo successore di Don Bosco alla morte di Don Albera nel 1921 (cf CERIA Eugenio, *Notizie biografiche di Don Filippo Rinaldi, terzo successore del B. Don Bosco*, Torino, S.E.I. 1932).

⁶ Verbale 15 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato - Anno 1913*, in Roma, Archivio Gene-

rale delle FMA [AGFMA] 11.7.121.

⁷ Cf *Siate Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino 1918 [trascrizione della conferenza di don Rinaldi] in *Conferenze: S. E. Mons. Marengo; Rev.do Sig. Don Rinaldi*, in AGFMA.

⁸ Don Giovanni Cagliero, uno dei sacerdoti salesiani vissuto con Don Bosco, fu missionario in Sud America e fatto cardinale da Benedetto XV nel 1915 (cf CASSANO Giovanni, *Il cardinale Giovanni Cagliero*, 2 vv., Torino S.E.I. 1935).

⁹ «Le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono avere né dare l'idea Monacale. Più s'andrà avanti e più bisognerà apparire meno monache» (*Istruzioni di don Marengo*, in AGFMA 11.6.122, fasc. 3).

¹⁰ Nel 1881, dopo la morte della confondatrice Madre Maria Domenica Mazzarello, fu eletta Superiora Generale Madre Caterina Daghero che rimase in carica per 42 anni (cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero, prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, S.E.I. 1940).

¹¹ I cenni biografici delle prime giovani sorelle decedute mettono molto in rilievo la preparazione all'incontro con lo "Sposo", cioè Gesù Cristo (cf LOPARCO Grazia, *Tra vita e rappresentazione biografica. Immagine religiosa nei primi profili delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 23[2004]1, 273-300).

¹² Cf CAVIGLIA Alberto, *Conferenze sullo spirito salesiano* a cura di don Aldo Giraudo, Torino, Centro Mariano Salesiano 1985, 56-57.

¹³ Cf RINALDI Filippo, *Conferenze alle suore di Nizza Monferrato* (19-21 febbraio 1917), in AGFMA 4.123.121.

¹⁴ Cf *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922, passim.

¹⁵ Sulla comunità originaria di Mornese e di Nizza Monferrato, e sull'esperienza educativa in esse maturate, sono fondamentali alcuni studi (cf CAVAGLIA Piera – COSTA Anna [a cura di], *Orme di vita tracce di futuro: fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1870-1881]* = Orizzonti 08,

Roma, LAS 1996; CAVAGLIA Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile [1878-1923]* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990; EAD., *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30[1992]2, 171-192; EAD., *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello, educatrice*, in POSADA María Esther [a cura di], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 123-176; EAD., *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in EAD. [a cura di], *Attuale perché vera*, 69-98; EAD., *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO José Manuel [a cura di], *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991, 505-525; POSADA María Esther, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in EAD. - CHANG Hiang-Chu Ausilia – FARINA Marcella - ROSANNA Enrica [a cura di], *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevalenza, 1°-10 ottobre 1997, Roma, LAS 1998, 327-371).

¹⁶ Conferenza di Madre Mazzarello, fine anno 1880 (cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria* a cura di Giselda Capetti vol. III, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1977, 299).

¹⁷ *Ivi* vol. I, 1974, 306.

¹⁸ Cf ROSANNA Enrica, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, I, p. 151-177.

¹⁹ Consigliera generalizia (cf MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San G. Bosco: Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E. R. Berruti 1952).

²⁰ Per le opere dell'Istituto in Italia cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002. L'esperienza delle FMA è stata messa in dialogo con altri contributi femminili ad es.:EAD., *Per-*

corsi di educazione delle donne. *L'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in BARTOLONI Stefania (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino 2007, 105-127.

²¹ «La donna forte è sensibile, ma non sentimentale, e nel momento buono sa essere virile» (GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato Anno scolastico 1892-93*, Torino, Scuola Tip. privata 1965, 19-20).

²² *Ivi* 12.

²³ Cf RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2003; EAD., *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il manuale del 1908*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 23(2004)1, 301-312; SÉIDE Martha, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali*, in *ivi* 255-271. Taluni di questi aspetti sono stati ripresi e approfonditi nella recente pubblicazione: RUFFINATTO Piera – SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive* = *Orizzonti* 22, Roma, LAS 2008.

²⁴ Le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 374 prescrivevano: «La maestra non spinga oltre alle forze loro quelle alunne che sono di scarso ingegno. Le alunne siano caritatevolmente aiutate sì nei lavori, che negli studi, specialmente quelle che incontrano maggior difficoltà».

²⁵ La «buona notte» è una pratica introdotta da Don Bosco: dopo le orazioni serali dei ragazzi li intratteneva con un breve discorso «che durava da due a tre minuti [nel quale] esponeva ora un punto di dottrina, ora una verità morale, [...] un fatto edificante avvenuto nel giorno, o tolto dalla storia o dalla vita di un santo» (LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco* vol. IV, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1904, 12).

²⁶ La tradizione educativa salesiana intende seguire l'esempio di Don Bosco che «anche in cortile, durante la ricreazione, si chinava de-

licatamente all'orecchio di questo o quello, e gli dava un consiglio o un ammonimento» (LEMOYNE Giovanni Battista – AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* vol. X [1871-1874], Torino, S.E.I. 1939, 8-9).

²⁷ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 32.

²⁸ Don Francesco Cerruti, stretto collaboratore di don Bosco. Per oltre trent'anni (1885-1917) è stato Consigliere Scolastico Generale o Direttore Generale della stampa e delle scuole salesiane (cf ZIGGIOTTI Renato, *Don Francesco Cerruti: memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti raccolti dal sac. Renato Ziggioiti*, Torino, S.E.I. 1949; CERRUTI Francesco, *Lettere circolari e programmi di insegnamento [1885-1917]*. Introduzione, testi critici e note a cura di PRELLEZO José Manuel, Roma, LAS 2006).

²⁹ Cf CERRUTI Francesco, *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, 3-7.

³⁰ «Scopo principale dell'insegnamento è la cristiana educazione delle fanciulle». *Deliberazioni dei Capitoli*, art. 379.

³¹ Cf *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, in AGFMA, *Copia dattiloscritta*, p. 15.

³² Bosco Giovanni, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920 [edizione consultata; I edizione 1878].

³³ *Il Manuale* è un testo prescrittivo che completa e specifica nella pratica alcuni contenuti degli articoli delle *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA.

³⁴ BRAIDO Pietro, *Pedagogia, assistenza, socialità nell'operatività "preventiva" delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia tra il 1900 e il 1922*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)2, 352.

³⁵ Dati emersi in una mia ricerca ancora inedita, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e "le figlie della strada" (1906-1946). Iniziative e interrogativi, relazione nell'incontro della verifica: Sistema preventivo e situazioni di disagio, organizzato dall'Istituto FMA*, Roma, Casa generalizia, 16 maggio 2007.

³⁶ *Ivi* 354-355.

³⁷ *Manuale* del 1908, art. 271.

³⁸ Cf Braido, *Pedagogia, assistenza* 355-356.

³⁹ Per la documentazione di questi accenni, cf diversi paragrafi del volume LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*.

⁴⁰ Su un contesto particolare, cf NICOLETTI María Andrea, *Educar a la mujer en la Patagonia: las Hijas de María Auxiliadora y las imágenes femeninas (1880-1934)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)1, 50-77.

⁴¹ Cf MOSCA Emilia, *Pensieri*, quaderno manoscritto, in AGFMA, senza numero di posizione.

⁴² Per le opere più antiche si sono reperite le relazioni delle ispettrici governative inviate al Ministero della Pubblica Istruzione italiana nell'Archivio centrale dello Stato (cf LOPARCO Grazia, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative [1884-1902]*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 21[2002]40, 49-106). Nell'Archivio di Stato di Catania si sono trovate le relazioni degli ispettori circondariali relative alle FMA maestre comunali, che insegnavano nelle classi private o in asili. Le relazioni sono interessanti perché rispecchiano un periodo segnato da una certa diffidenza verso le congregazioni religiose, sospettate di antipatriottismo, di scarsa preparazione culturale e didattica, in antitesi con lo slancio di modernizzazione promosso dallo Stato liberale.

⁴³ Una documentata informazione sui convitti si può reperire in LANFRANCHI Rachele, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice da "semplice albergo" a "case di educazione"*. *Istanze e attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in GONZÁLES Jesús Graciliano – LOPARCO Grazia – MOTTO Francesco – ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, 237-266.

⁴⁴ Cf LOPARCO Grazia, *L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)*, in *ivi* 176-182; CIVITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in *ivi* 345-375.

⁴⁵ Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana* 465-470, e il testo ancora inedito su *Suor Teresa Valsè educatrice a Trastevere*, presentato alla Tavola rotonda *Suor Teresa Valsè Pantellini. Il coraggio del-*

l'umile amore, organizzata dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Roma, 7 febbraio 2007.

⁴⁶ Cf il caso della Colombia, segnalato in *Apunte sobre el establecimiento y el desarrollo de la obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia. Inspectoría de S. Pedro Claver-Bogotá*, dattiloscritto di suor Dolores Gonzales, in AGFMA.

⁴⁷ *Atti Capitolo Generale XII*, 117.

⁴⁸ Cf *ivi* 132.

⁴⁹ Cf *ivi* 134.

⁵⁰ Alcuni elementi sono emersi dagli studi già citati, promossi dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, per l'Europa, l'America Latina, l'Asia, tuttavia la tematica delle migrazioni, connessa alle missioni delle FMA è tutta da scandagliare. Sul fenomeno delle FMA professe prima della fondazione delle case nel paese di origine, si vedano i casi della Slovenia, IMPERL Marija, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960*, in LOPARCO-ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa* 379-391; Slovacchia, NOVOSIEDLIKOVÁ Kamila, *L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950*, in *ivi* 415-426; Polonia: LEWEK Bernadeta, *L'attività educativa delle FMA in Polonia: dal 1922 agli inizi degli anni '60*, in *ivi* 439-458. Un modesto contributo specifico, inedito, è la mia relazione *FMA tra mobilità ed emigrazione giovanile: l'impegno alle radici dell'Istituto*, tenuta al Seminario internazionale "Giovani, immigrazione e lavoro: sfide per le FMA dell'Europa. Incontro europeo" Madrid, 10 ottobre 2005.

⁵¹ Per l'inizio del '900 in Italia spicca l'impulso dato da Madre Maddalena Morano in Sicilia, continuato da suor Agatina Tomaselli, seguita da suor Luigina Cucchiatti a Livorno e poi in altre città (cf MAZZARELLO Maria Luisa [a cura di], *Sulle frontiere dell'educazione: Maddalena Morano in Sicilia [1881-1908]* = *Orizzonti* 6, Roma, LAS 1995; e LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana* 617-636).

⁵² Qualche ulteriore informazione sull'argomento è offerta in *Quando non c'era la Comunità Educante. FMA e laici nel tempo*, in *Notiziario C.I.I.*, 2006, n. 27, 8-14.

⁵³ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

nella società italiana 640-666.

⁵⁴ Per una rapida informazione, soprattutto attualizzante, cf CAVAGLIÀ Piera, *Da centotrent'anni un modello femminile di cittadinanza evangelica*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 192-193; SPIGA Maria Teresa - GANNON Marie, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice a confronto con il mondo delle migrazioni. Ricerca sociologica*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 194-229.

⁵⁵ Cf i contributi sulle FMA in IMPELIDO Nestor C. (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia* = ACSSA, *Varia* 3-4, Hong Kong, [s.e.] 2006, 2 vol.; LOPARCO Grazia- ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *L'educazione salesiana in Europa* 2008.

⁵⁶ Per i Paesi dell'Europa, con le loro differenze politiche e culturali, cf il volume appena citato.

⁵⁷ Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa 1900-1960. Sviluppo, condizionamenti, strategie*, in EAD. - ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *L'educazione salesiana in Europa* 103-104.

⁵⁸ Cf il mio contributo in corso di stampa *"L'immagine di una famiglia ben ordinata". Le educande presso le Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e cambiamenti*.

⁵⁹ Queste ipotesi nascono dall'ascolto di testimonianze orali di persone protagoniste degli eventi, che attendono riscontri documentari.

⁶⁰ Cf MARCHI Maria, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium»*. *Un caso anomalo o paradigmatico?*, in *Ricerche teologiche* 13(2002)1, 233-245.

⁶¹ Cf *Verbalì adunanze* 1913-1924, 30-31 dicembre 1920, 27 maggio 1921.

⁶² Cf *ivi*, 18 novembre 1918.

⁶³ Cf *Verbalì adunanze* 1913 - 1924, 22 gennaio 1915; *Verbalì adunanze Consiglio Generalizio dal marzo 1925 all'aprile 1929*, 26 settembre 1927, in AGFMA 12-2.

⁶⁴ Il tema del Capitolo generale del 1964 era: *Formazione delle giovani, oggi* (cf RUFFINATTO, *La relazione educativa* 389-390).

⁶⁵ Cf *ivi* 391-393.

⁶⁶ Cf BORSI Mara -RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni*. = Orizzonti 23, Roma, LAS 2008; BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - MORA Ruth del Pilar - ROSANNA Enrica - SANGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*. Atti del Seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana FMA (Roma, 1-8 marzo 1999), Roma, LAS 1999.

⁶⁷ FARINA Marcella -MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche*. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma, 14-15 dicembre 2001) = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera, *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19, 25-27*. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma, 8 febbraio 2003) = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003; DOSIO Maria - GANNON Marie -MANELLO Maria Piera -MARCHI Maria (a cura di), *«Io ti darò la maestra...». Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma, 27-30 dicembre 2004) = Il Prisma 29, Roma, LAS 2005.

⁶⁸ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Economia solidale. Percorsi comuni tra Nord e Sud del mondo per uno sviluppo umano sostenibile*, Bologna, EMI 2002; *Id.*, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, Emi 2006.

⁶⁹ Si fa riferimento all'Ufficio dei diritti umani aperto a Ginevra, in via di definizione.

⁷⁰ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005.